

## PANEL 12C

### IL PASSATO IN PUBBLICO. MONUMENTI, MUSEI E MEMORIE PUBBLICHE NELL'ITALIA CONTEMPORANEA.

**Coordinatrice\Chair:** Giulia Dodi (Istituto storico di Modena)

**Parole chiave:** monumenti, musei, nomi di strade, visite ai cimiteri, storia di genere, colonialismo, cancel culture

I monumenti, in passato realizzati per glorificare personaggi ed eventi e tramandarne la memoria alle future generazioni, oggi sono al centro del dibattito pubblico soprattutto per le richieste di rimozione, che spesso si accompagnano alla volontà di cancellare, talvolta anche in modo violento, i valori che un tempo quegli stessi monumenti erano chiamati a rappresentare. Raramente come negli ultimi anni i segni memoriali che popolano lo spazio urbano, soprattutto negli Stati Uniti e in Europa, pur con notevoli differenze tra questi contesti, sono oggetto di ripensamento e critica da parte di gruppi umani e comunità, che non si riconoscono nella narrazione del passato che viene proposta da tali rappresentazioni pubbliche. Diversi esempi, anche di stampo internazionale, mostrano come a mediare tra istanze di rimozione e desiderio di conservazione, siano state proprio le discussioni hanno coinvolto tanto la comunità scientifica quanto la cittadinanza. Le attività di risignificazione delle statue e di risemantizzazione dei segni pubblici hanno rappresentato la possibilità di far dialogare punti di vista anche molto distanti tra loro, e costruire da più parti una sintesi nuova e più attenta alle sensibilità in gioco. In tal senso la public history può fornire le chiavi di lettura e di interpretazione che consentono una costruzione partecipata e dal basso del contesto storico in cui la memoria pubblica si è stratificata nel tempo. Il panel dà conto di alcune rilevanti esperienze che riguardano il territorio nazionale e che sono particolarmente significative perché permettono di evidenziare/sottolineare le questioni che è chiamato ad affrontare chi si occupa di fare storia in pubblico. Dall'odonomastica alle lapidi cimiteriali, passando per le collezioni dei musei antropologici di fine Ottocento, questi casi di studio sono altrettante occasioni per riflettere su come intervenire sul patrimonio pubblico.

*The Past in the public eye. Monuments, museums and public memories in contemporary Italy.*

**Keywords:** monuments, museums, street names, cemetery tours, gender history, colonialism, cancel culture

Monuments, made to glorify personalities and events and pass on their memory to future generations, are today at the heart of public debate mainly because of requests for their removal, which are often accompanied by the desire to cancel, sometimes even violently, the values that those same monuments were once meant to represent. As rarely

as in recent years have the commemorative signs that populate urban space, especially in the United States and Europe, albeit with considerable differences between these contexts, have been the subject of rethinking and critique by human groups and communities that do not recognize themselves in the narrative of the past that is proposed by such public representations. Several examples, including international ones, show how mediating between instances of removal and desire for preservation have been precisely the discussions have involved the scientific community and the citizenry. The activities of resignifying statues and resemantizing public signs have represented the possibility of bringing even very distant points of view into dialogue, and constructing from several sides a new synthesis that is more attentive to the sensibilities at stake. <sup>2</sup> In this sense, public history can provide the keys to interpretation that enable a construction and bottom-up view of the historical context in which public memory has been stratified over time. The panel gives an account of some relevant experiences that concern the national territory and that are particularly significant because they make it possible to highlight the issues faced by those involved in doing history into the public realm. From the study of street names to cemetery headstones, via anthropological museum collections of the late 19th century, these case studies are as many opportunities to reflect on how to work with public heritage.

### **Deborah Paci (Università di Modena e Reggio Emilia), Un'alternativa alla cancel culture. Wokeness e call-out nelle pratiche di public history.**

Nel 2021 nelle librerie in Francia usciva un saggio polemico che recava il titolo *Cancel De la culture de la censure à l'effacement de la culture*. L'autore, Hubert Heckmann, professore dell'Università di Rouen specialista in letteratura del Medioevo, invitava a collocare la cancel culture nel solco di una storia di censure delle opinioni e delle idee. Il rischio che intravede Heckmann consiste nell'emergere e nell'accreditamento presso una comunità sempre più estesa, ma priva di strumenti interpretativi, di una cultura della censura che rischia di portare ad un arretramento della cultura e minaccia la cancellazione della stessa. In luogo della cultura della cancellazione, che, se non porta ad una risemantizzazione dell'oggetto della contesa, finisce per gettare le basi per una censura in nome del politicamente corretto, avanziamo l'ipotesi che sia opportuno recuperare nelle pratiche di public history la cultura della wokeness ("rimanere vigili") e la call-out ("cultura del richiamo"). Questo intervento vuole porre spunti di riflessione sull'avvio di pratiche di public history che siano collegate alla wokeness e alla call-out culture e che possano porsi come alternativa alla cancel culture. L'interdisciplinarietà nelle pratiche di public history diviene imprescindibile poiché permette di tenere conto di più livelli: da un lato il contesto storico in cui la statua/monumento/intitolazione si colloca, dall'altro le ragioni della militanza che porta alla cancel culture e al politicamente corretto. L'integrazione nelle pratiche di public history della wokeness e della call-out consente di operare una risemantizzazione che sia in grado di suscitare interrogativi. Pertanto la strategia di tali

pratiche potrebbe consistere nel porre in primo piano la varietà dei livelli di lettura, dall'oggetto della contesa (che sia un monumento, una statua, un'intitolazione, etc.), alla sua contestualizzazione storica e al suo inquadramento nell'epoca attuale.

***An alternative to cancel culture. Wokeness and call-out in public history practices.***

In 2021, a controversial essay entitled *Cancel! De la culture de la censure à l'effacement de la culture*. The author, Hubert Heckmann, a professor at the University of Rouen who specializes in the literature of the Middle Ages, called for placing cancel culture in the groove of a history of censorship of opinions and ideas. The risk Heckmann sees lies in the emergence and accreditation among an ever-growing community, but one lacking interpretive tool, of a culture of censorship that threatens to lead to a backwardness of culture and threatens its erasure. In lieu of the cancel culture, which, if it does not lead to a re-semanticization of the object of contention ends up laying the groundwork for censorship in the name of politically correct, we advance the argument that it is appropriate to recover in public history practices the culture of wokeness (“remaining vigilant”) and call-out (“culture of recall”). This presentation aims to raise insights into the establishment of public history practices that are related to wokeness and call-out culture and that can stand as an alternative to the cancel culture. Interdisciplinarity in public history practices becomes essential because it allows for the consideration of several levels: on the one hand, the historical context in which the statue/monument/initiation is located, and on the other hand, the reasons for militancy leading to cancel culture and political correctness. The integration into public history practices of wokeness and call-out allows for a resemanticization that is able to raise questions. Therefore, the strategy of such practices could be to foreground the variety of levels of reading, from the object of dispute (be it a monument, a statue, a dedication, etc.), to its historical contextualization and its framing in the present era.

**Patrizia Battilani (Università di Bologna), Occuparsi di patrimoni complessi: il caso delle collezioni antropologiche dell'Università di Bologna.**

Le collezioni di antropologia fisica costituiscono un patrimonio problematico e complesso. Innanzitutto, alcune di esse sono legate alle missioni scientifiche realizzate parallelamente all'espansione coloniale europea e di conseguenza possono essere considerate il risultato di un'usurpazione o di una discriminazione. In secondo luogo, in Italia e in alcuni altri paesi europei, hanno conosciuto un importante sviluppo durante i regimi totalitari degli anni tra le due guerre, svolgendo un ruolo fondamentale nella costruzione della narrazione di regime sul razzismo e sull'inferiorità razziale delle popolazioni non occidentali.

Tuttavia, si tratta anche di materiali didattici e di ricerca, che hanno contribuito all'emergere della nuova disciplina dell'antropologia fisica e sono stati utilizzati per la

formazione di molte generazioni di ricercatori e studenti. Ad esempio, le collezioni antropologiche dell'Università di Bologna sommano, fra le altre cose, un grande numero di scheletri umani (appartenenti a oltre 1000 individui documentati – per sesso, età alla morte e altre caratteristiche demografiche), collezioni di primati non umani, calchi di volti in gesso (principalmente realizzati dall'antropologo italiano Lidio Cipriani – 1892-1962 – durante le sue numerose missioni scientifiche che accompagnarono l'espansione coloniale europea; Moggi-Cecchi, 1990), una serie di poster realizzati a partire dal lavoro dell'antropologo svizzero Rudolf Martin (1864-1925) e una grande varietà di strumenti antropometrici e osteometrici.

Nel presente, il ruolo delle collezioni antropologiche, in particolare di quelle derivanti da un passato di disuguaglianza sociale, usurpazione politica e discriminazione etnica, è spesso messo in discussione e rinegoziato all'interno del dibattito scientifico ed etico (Turner et al., 2018). In alcuni casi, le università hanno adottato una sorta di strategia di “cancellazione culturale” ed evitano di esporre quelle parti delle collezioni che potrebbero offendere la sensibilità dei visitatori.

In questo contributo si intendono discutere le azioni sviluppate attorno alla collezione dei calchi facciali di Lidio Cipriani, una copia della quale è conservata presso l'Università di Bologna, per promuovere e stimolare un dibattito con gli studenti sull'origine del razzismo e sul complesso rapporto tra scienza e razzismo/colonialismo (Nicolosi, Battilani, Belcastro, di prossima pubblicazione). Vista la loro complessità, è importante inquadrare queste raccolte in un discorso multiforme in grado di comunicare sia il loro significato dissonante sia il loro contributo alla storia della scienza. Questo caso di studio fornisce un'alternativa alla “Cancel culture” (Deshowitz, 2020; Ng, 2022) nella gestione del patrimonio dissonante.

### ***Dealing with complex heritage: the case of the anthropological collections of the University of Bologna.***

(Physical) anthropological collections are a problematic and complex heritage both in Italy and in the rest of the world. First of all, some of them were related to the scientific missions realised during the European colonial expansion and consequently they could be considered the result of usurpation or discrimination. Secondly, in Italy and in some other European countries, they experienced an important development during the totalitarian regimes of the interwar years and played a pivotal role in the totalitarian discourse on racism and racial inferiority of non-western people.

However, they were also teaching and research materials, which contributed to the emergence of the new independent discipline of physical anthropology and made possible the education and technical training of many generations of researchers and students. For instance, the anthropological collections of the University of Bologna sum a huge number of human skeletons (namely pertaining to 1000 documented – for sex, age-at-death and other demographic parameters – individuals), non-human primates collections, plaster

face casts (mainly made by the Italian anthropologist Lidio Cipriani – 1892-1962 – during his several scientific missions which accompanied the European colonial expansion; Moggi-Cecchi, 1990), ethnographic items, a series of posters realised after the work of the Switzerland anthropologist Rudolf Martin (1864-1925) and a large variety of anthropometric and osteometric instruments.

Nowadays, the role of anthropological collections, in particular those deriving from that past of social inequality, political usurpation and ethnic discrimination, is increasingly questioned and renegotiated within the scientific and ethical debate (Turner et al., 2018). In some cases, universities adopted a sort of cancel culture strategy and avoided displaying the parts of these collections that can hurt visitors.

In this contribution we aim at discussing the actions focusing on the Lidio Cipriani collection (a copy of which is displayed at the University of Bologna) to promote and stimulate a debate with students about the origin of racism and the complex relationship between science and racism/colonialism (Nicolosi, Battilani, Belcastro, forthcoming). As a matter of fact, due to their complexity and dissonance, it would be extremely important to frame these collections into a multifaceted discourse able to communicate both their dissonant meaning and their contribution to the history of science.

This case study provides an alternative to the Cancel culture (Deshowitz, 2020; Ng, 2022) in managing dissonant heritage.

## **Giulia Dodi (Istituto storico di Modena), Le vie della storia. Il ruolo dell'odonomastica nella trasmissione delle memorie pubbliche.**

L'odonomastica legata alla celebrazione di eventi, luoghi e persone che hanno caratterizzato l'epoca coloniale italiana è stata recentemente messa al centro del dibattito pubblico nazionale ed europeo, per la diffusione che ancora oggi hanno molte intitolazioni legate alle conquiste coloniali e per il ruolo che queste svolgono nella costruzione della memoria pubblica. Tuttavia, la mutata sensibilità attuale rende sempre più controversa la presenza nelle città di vie e piazze intitolate a militari e figure politiche che hanno sostenuto e realizzato la conquista e la sottomissione violenta delle popolazioni africane.

L'intervento si propone di analizzare il caso di studio rappresentato dalle piscine comunali della città di Modena, intitolate alla battaglia di Dogali, combattuta dall'esercito italiano nel gennaio 1887 nel corso del conflitto con l'Etiopia. Da alcuni mesi è in corso un'attività di sensibilizzazione e contestualizzazione storica di tale intitolazione, ad opera di una rete di realtà presenti sul territorio cittadino, al fine di costruire insieme alla cittadinanza una visione multiprospettica degli eventi storici e della memoria che ne è rimasta.

Si tratta di un case study interessante, che si compone di iniziative diverse per linguaggio e modalità (storytelling, trekking, cinema, ecc.) e che permette di riflettere su come le metodologie di lavoro della public history possano essere un valido strumento per favorire la problematizzazione dei riferimenti storici presenti nello spazio pubblico.

Scopo del progetto è la contestualizzazione storica, grazie alla quale è possibile far emergere le diverse memorie che caratterizzano l'odonomastica, favorendo una riflessione critica su tempi e modi in cui queste memorie sono state create. In questo contesto la public history si propone come un campo attraverso il quale incoraggiare pratiche per promuovere la consapevolezza della cittadinanza.

La riflessione e l'elaborazione dell'installazione è avvenuta in stretta collaborazione tra l'Istituto storico di Modena, l'Ufficio toponomastica del Comune di Modena, i Musei Civici di Modena, il Centro di documentazione memorie coloniale - Moxa e Avemo, associazione di volontariato degli etiopi residenti a Modena.

### ***The ways of history. How street names convey public memories.***

The study of street names related to the celebration of events, places and people that characterized the Italian colonial era has recently been placed at the center of public debate, due to the widespread use that many names related to colonial conquests still have because of their role in the construction of public memory. However, the current sensibility makes increasingly problematic the presence of streets and squares named after military and political figures who carried out the violent conquest and subjugation of African populations.

This paper aims to analyze the case study of the municipal swimming pools of the city of Modena, named after the Battle of Dogali, fought by the Italians in 1887 during the conflict with Ethiopia. For several months an activity of awareness and historical contextualization has been ongoing, by a network of organizations present in the city area. The purpose is to build together a multi-perspective vision of the historical events and the memory that remains of them. This is an interesting case study, since it is made of different initiatives in terms of language and modality (a play, a walk through the city with an historical perspective, a movie, etc.), which allows us to reflect on how the working methodologies of public history can be a valuable tool to promote the problematization of historical references present in public space.

The aim of the project is historical contextualization, in this way it is possible to bring out the different memories that characterize the study of street names, promoting critical reflection on the times and ways in which these memories were created. In this context, public history is proposed as a field through which it is possible to increase citizenship awareness. The development of the installation has taken place in close collaboration between Istituto storico di Modena, Musei Civici of Modena, the toponymy office of the municipality, the Colonial Memories Documentation Center - Moxa and Avemo, a charity association of Ethiopians living in Modena.

## **Valeria Palumbo (Rcs MediaGroup), Il maschilismo è sepolto ma non morto: tour di gender history al Monumentale di Milano.**

Con Donne in quota e Toponomastica femminile, con l'aiuto del fotografo Carlo Rotondo e il contributo occasionale di attrici come Sonia Grandis, organizziamo da anni al Cimitero monumentale di Milano tour storici che hanno al centro la storia delle donne, aperti alla cittadinanza e gratuiti. L'iniziativa, di cui abbiamo già avuto modo di parlare in occasione della conferenza Aiph di Mestre, è legata alla battaglia per far iscrivere più donne presso il Famedio. I tour hanno sempre avuto una caratteristica: hanno un tema (il primo fu "Da madre esemplare a cittadina modello", l'ultimo, nel 2023, "Non sarò mai la brava moglie di nessuno"). L'obiettivo non è dunque solo rivelare al pubblico e all'amministrazione cittadina, nella speranza che ne faccia tesoro, l'importanza di molte figure femminili sepolte al Monumentale. Ma anche mettere in rilievo perché al Famedio, sulle lapidi commemorative, tra i personaggi celebrati con monumenti o intitolazioni di strade, edifici e istituzioni, ce ne siano così poche. Ovvero come e perché le donne siano state escluse dalla vita pubblica e cancellate dalla narrazione. In questo processo gli uomini hanno svolto ovviamente il ruolo decisivo. Per questo già nel 2022 decidemmo di dedicare il tour a un gruppo di figure maschili che definimmo "femministi involontari", ovvero il cui lavoro, come nel caso di Luigi Mangiagalli, avesse influito in modo positivo sulla condizione femminile senza che, alle spalle, ci fosse una valutazione progressista e una visione emancipazionista. Per il 2024, anche a seguito delle polemiche suscitate dalla iscrizione al Famedio di Silvio Berlusconi, abbiamo deciso di scegliere come tema proprio i "gentiluomini misogini", ovvero una serie di figure celebrate, e sepolte al Monumentale, che hanno espresso opinioni e commesso azioni misogine, pur sostenendo di "amare le donne". Perché la scelta è già stata fatta, visto che il tour si svolge a inizio novembre? Perché, come illustreremo, la preparazione del tour è lunga e complessa. Quanto ai personaggi, ci saranno nomi scontati come Filippo Tommaso Marinetti, ma anche meno scontati, come Filippo Turati, a svelare come la misoginia si è spesso nascosta anche dietro le idee e le figure più progressiste.

### ***Male chauvinism is buried but not dead: gender history tour at the Monumentale in Milan.***

With Donne in quota and Toponomastica femminile, with the help of the photographer Carlo Rotondo and the occasional contribution of actresses such as Sonia Grandis, we have been organizing for years at the Monumental Cemetery of Milan historical tours which have the history of women at their centre, open to citizens and free of charge. The initiative, which we have already had the opportunity to talk about at the Aiph conference in Mestre, is linked to the battle to get more women to register at the Famedio. The tours have always had one characteristic: they have a theme (the first was "From an exemplary mother to a model citizen", the last, in 2023, "I will never be anyone's good wife"). The objective is therefore not only to reveal to the public and the city administration, in the

hope that they will take advantage of it, the importance of many female figures buried at the Monumental. But also to highlight why at the Famedio, on the commemorative plaques, among the characters celebrated with monuments or the naming of streets, buildings and institutions, there are so few. Or how and why women have been excluded from public life and erased from the narrative. In this process men obviously played the decisive role. For this reason, already in 2022 we decided to dedicate the tour to a group of male figures who we defined as “involuntary feminists”, that is, whose work, as in the case of Luigi Mangiagalli, had positively influenced the female condition without, behind our backs, was a progressive assessment and an emancipationist vision. For 2024, also following the controversy aroused by Silvio Berlusconi's registration at the Famedio, we decided to choose the “misogynistic gentlemen” as the theme, i.e. a series of celebrated figures, and buried at the Monumentale, who expressed opinions and committed actions misogynists, while claiming to “love women”. Why has the choice already been made, given that the tour takes place at the beginning of November? Because, as we will illustrate, the preparation for the tour is long and complex. As for the characters, there will be obvious names like Filippo Tommaso Marinetti, but also less obvious ones, like Filippo Turati, to reveal how misogyny has often hidden even behind the most progressive ideas and figures.